

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 2 novembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Vita da pensionato con meno di mille euro al mese (M. Veneto)

Cciaa di Pordenone sospende i pagamenti a Unioncamere (Piccolo)

Mattarella ospite d'onore alla festa per Msc Seaside (Piccolo)

Pasta Zara, via al nuovo piano strategico (Piccolo)

Oggi summit chiave sull'emergenza lungo la Costiera (Piccolo)

Serracchiani cerca l'intesa tra Bolzonello e Iacop (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

«Roen est non si allarga, licenzia solo due operai» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Parte la raccolta delle firme sul referendum no migranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

J'accuse di Pavan: non ci ha tutelato stop ai pagamenti di UnionCamere (Gazzettino Pn)

Vita da pensionato con meno di mille euro al mese (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Sono 356 mila 540 i pensionati in Friuli Venezia Giulia. Ovvero del totale residenti in regione al 31 dicembre 2016, che erano 1 milione 217 mila 872 persone (neonati compresi), il 29,3% sono titolari di pensione. A dirlo è l'Inps che ha reso disponibili i dati relativi ai trattamenti pensionistici del 2016. Rispetto all'anno precedente, ci sono 3 mila 590 pensionati in meno, con la flessione più marcata per le Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti), che hanno registrato -3 mila 44 assegni in meno, -0,99%; l'importo medio è invece aumentato del +1,8%. La flessione in regione è più marcata di quella rilevata a livello nazionale. Nel rapporto 2016 l'Inps spiega infatti che «le prestazioni del sistema pensionistico italiano vigenti al 31 dicembre 2016 sono poco meno di 23 milioni, per un ammontare complessivo annuo di 282.415 milioni di euro, che corrisponde a un importo medio per prestazione di 12.297 euro. Rispetto al 2015 il numero di prestazioni è diminuito dello 0,6% e il corrispondente importo complessivo annuo è aumentato dello 0,8%. I beneficiari di prestazioni pensionistiche sono invece 16,1 milioni (-0,7% rispetto al 2015)».

Complessivamente le donne pensionate, anche in Fvg, sono numericamente di più dei maschi, ma l'importo medio dell'assegno è più basso. Un trend che trova corrispondenza in quel che avviene nel resto del Paese. I pensionati Ivs sono assolutamente maggioritari, con un totale di 282 mila 385 per un reddito medio annuo di 19 mila 777 euro. Seguono i titolari di pensione Ivs e assistenziale, pari a 35 mila 441 (reddito medio 21 mila 370 euro); quindi i titolari di pensioni assistenziali che sono 20 mila 25 (e mila 207 euro di reddito annuo); quindi i titolari di pensioni Ivs e indennitarie, 12 mila 148 (23 mila 591 euro di reddito annuo medio); quindi i pensionati che ricevono un assegno indennitario, 4 mila 807 (poco più di 5 mila euro l'anno); e ancora 1 mille 448 sono coloro che ricevono una pensione Ivs integrata con trattamenti indennitari e assistenziali (27 mila 249 euro annui); mentre sono 86 coloro che beneficiano di una pensione indennitaria e assistenziale (reddito medio 10 mila 835 euro). Del totale pensionati, sono 8 mila 61 coloro che riscuotono un assegno che non arriva a 250 euro. Di questi 2 mila 965 lo ricevono a titolo di pensione di vecchiaia (reddito medio annuo mila 754 euro); 240 sono titolari di pensione di invalidità (1.860 euro medi di reddito annuo); 2 mila 37 ricevono l'assegno come superstiti (1.726 euro di reddito medio annuo). Circa un terzo dei 356 mila pensionati del Friuli Venezia Giulia non arriva a mille euro. Compresi gli assegni più bassi, fino a 249,99 euro, e arrivando a 999,99 euro mensili, sono infatti 110 mila 470. Coloro che ricevono un assegno che va tra mille e 1.249 euro sono poco più di 39 mila, per la precisione 39 mila 49; lo scaglione superiore, che va da mille 250 a mille 499 euro conta 42 mila 451 pensionati che hanno un reddito annuo medio che si posiziona poco più sopra del 16 mila 500 euro. Tra 1.500 e 1.749 euro mensili ci sono 42 mila 693 titolari di pensione che hanno un reddito annuo attorno ai 19 mila 500 euro. Più sale l'importo più scendono i beneficiari. Tra 1.750 e 1.999 euro al mese ci sono infatti 30 mila 347 persone che vantano un reddito medio di circa 22 mila 400 euro. Subito sopra, tra i 2 mila e i 2.249 euro, troviamo 24 mila 578 pensionati che hanno un Cud da 25 mila euro circa. Scendono a 17 mila 818 i titolari di vitalizi da 2.250 e 2.499 euro, con un reddito medio di 28 mila 400 euro. Salgono di numero i pensionati che incassano tra 2.500 e 2.999 euro, che sono 21 mila 860 e hanno così un reddito annuo di 32 mila 500 euro circa. I "Paperon de Paperoni" dei pensionati, che riscuotono assegni da 3 mila euro e oltre, sono 27 mila 274, corrispondenti a una dichiarazione dei redditi annua che si aggira attorno ai 51 mila euro.

Cciaa di Pordenone sospende i pagamenti a Unioncamere (Piccolo)

La Camera di commercio di Pordenone sospende i pagamenti a Unioncamere. Il Presidente Giovanni Pavan, all'assemblea di Siracusa, ha definito il piano di razionalizzazione e riorganizzazione delle Cciaa «lontano da principi di correttezza e collaborazione» lamentando soprattutto che Unioncamere non ha allegato alla documentazione presentata in assemblea il 30 maggio la lettera della Regione «che ribadiva la volontà di giungere ad un ente unico camerale in Friuli Venezia Giulia». Pavan in sostanza accusa Unioncamere di voler imporre «un accorpamento coattivo fra Pordenone-Udine senza concertare con entrambi i territori una soluzione alternativa». Da qui la decisione approvata dalla giunta lo scorso 26 settembre, di sospendere i pagamenti delle quote, «in vista anche di chiarimenti in merito all'utilizzo dei fondi e all'esito del ricorso che Pordenone ha presentato contro il decreto ministeriale, al fine di tutelare quella volontà camerale che è risultata in linea con la Regione Fvg, ma che Unioncamere ha disatteso e non tutelato in modo adeguato». A Pordenone, come noto, il destino della Camera di commercio rischia di essere segnato nell'accorpamento con Udine. Così ha deciso il governo, nel decreto del Mise dell'agosto scorso, nonostante la Regione Friuli Venezia Giulia si sia schierata a favore della creazione di una Camera di commercio regionale. Il "niet" del Mise è stato seguito da una serie di accuse e controaccuse. L'ente camerale di Pordenone si è infatti rivolto al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio aprendo una schermaglia legale con i "cugini" della Venezia Giulia che hanno annunciato ricorso «in tutte le sedi opportune». Spiega il vicepresidente della Venezia Giulia Gianluca Madriz: «Pordenone deve decidersi: prima la colpa dell'obbligatorietà dell'accorpamento con Udine era dell'emendamento Rosato, mentre ora si sono finalmente resi conto che l'emendamento Rosato non centra. E allora adesso nel ricorso al Tar del Lazio sostengono che la colpa è l'esistenza della Camera di Commercio della Venezia Giulia, che deve essere accorpata subito e a forza in una eventuale Camera Unica regionale aldilà della volontà espressa dalle Amministrazioni e dalle imprese della Venezia Giulia e ratificata in una legge nazionale e in un decreto ministeriale. Cittadini, imprese e istituzioni della Venezia Giulia devono avere la stessa dignità di quelli degli altri territori regionali». «Che fastidio dà la Camera di Commercio Venezia Giulia?», si è chiesto più volte il presidente della Camera di Commercio Venezia Giulia, Antonio Paoletti, secondo il quale «il peccato originale dei due Enti camerali di Trieste e Gorizia è quello di aver deciso di accorparsi nell'interesse delle imprese e dei territori secondo la legge e ben prima di essere costretti dalla Riforma».

Mattarella ospite d'onore alla festa per Msc Seaside (Piccolo)

di Giulio Garau - Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è atteso a Monfalcone, nello stabilimento di Fincantieri, per la cerimonia di consegna della Msc Seaside, la nave «che guarda il sole», realizzata nello stabilimento di Panzano. Una nave mai vista prima, uscita dalla matita di un genio triestino come Maurizio Cergol che guida i progettisti; la più grande nave mai realizzata da Fincantieri per un armatore italiano, Aponte di Msc Crociere. Manca quasi un mese all'evento che si terrà il 29 novembre; non ci sono ancora conferme ufficiali - la stessa Fincantieri, interpellata, non ha confermato - ma da quanto si è appreso la macchina organizzativa per la visita del Presidente sarebbe già in moto. Sono passati diversi anni dalla visita di un Capo dello Stato a Panzano: l'ultima volta fu nel 2008, in occasione della consegna di un'altra nave. Ma stavolta la presenza di Mattarella si annuncia come un evento speciale al di là della visita istituzionale. La consegna, da parte di Fincantieri a Msc, della nuova ammiraglia realizzata in Italia potrebbe infatti diventare il palcoscenico ideale per suggellare, alla presenza del Capo dello Stato, l'accordo tra Pierfrancesco Vago, executive chairman di Msc Cruises e l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono per un nuovo ordine: la costruzione di una ulteriore nave, che per ora è un'opzione. La perfetta conclusione di un percorso iniziato alcuni anni fa tra Fincantieri e Msc che avevano siglato l'intesa sui primi ordini - quelli della Seaside e di una gemella - a palazzo Chigi davanti all'allora presidente del consiglio Matteo Renzi. L'intera operazione vale due miliardi e 100 milioni, il primo contratto delle due navi che sta realizzando Fincantieri (Msc Seaside e la gemella Seaview) si fermava a un miliardo e 400 milioni ai quali si dovrebbero aggiungere altri 700 milioni per l'ulteriore opzione, finora come detto non ancora esercitata. L'opportunità di fine mese con la presenza di Mattarella e dei vertici di Fincantieri e Msc a Monfalcone e in Fvg, dove ha sede il quartier generale del colosso delle costruzioni delle navi da crociera, riveste poi un particolare rilievo perchè avvia anche un nuovo rapporto tra i due colossi dopo la conclusione dell'accordo tra Francia e Italia per l'ingresso di Fincantieri nei cantieri Stx di Saint-Nazaire, che saranno guidati dal punto di vista industriale dal gruppo italiano (che ha il 51%); qui Aponte ha realizzato le sue navi e ne ha in costruzione delle altre. Una festa speciale dunque, quella del 29 a Monfalcone, organizzata da Fincantieri e dedicata in primo luogo alle maestranze e alla città che festeggeranno la consegna del nuovo gioiello. Un gigante del mare che promette di stupire con le sue meraviglie. Lunghezza di 323 metri, 72 di altezza, 154 mila tonnellate, 5 mila 179 passeggeri, 1413 uomini di equipaggio. La cerimonia si terrà nel teatro della nave e per tutta la giornata si farà festa a bordo. È davvero una nave unica, Msc Seaside, perchè riscrive il libro del design delle navi da crociera, unendo aree interne ed esterne «per vivere e godere il mare come mai prima d'ora». Lo potranno fare i fortunati crocieristi ospiti del nuovo gigante percorrendo l'intera nave sul ponte 8, una promenade unica al mondo che accompagnerà lungo una passeggiata esterna ricca di posti dove mangiare, bere, fare shopping, nuotare e prendere il sole. I passeggeri resteranno affascinati anche dalla vista mozzafiato dell'atrio con vetrate, alto due ponti e degli ascensori panoramici. Seaside partirà il primo dicembre da Trieste per Miami e navigherà nei mari caldi caraibici. L'home port sarà Miami, sul mercato americano sul quale sta puntando con tutte le forze Msc che, come hanno fatto anche altri player delle crociere, ha anche acquistato e attrezzato un'isola a 65 miglia da Miami. Si chiama Ocean Cay. Un'isola italiana nel mar dei Caraibi, affittata per cent'anni, dove l'armatore sorrentino Aponte ha fatto issare la bandiera di Msc. È un'area di 38 ettari a 4 ore di navigazione da Miami, destinata a diventare un vero e proprio prolungamento della nave. Isola per turisti e riserva ambientale. I crocieristi dormiranno sulla nave (sull'isola non ci sono alberghi) e la vera attrazione sarà la spiaggia di sabbia bianchissima, lunga 3.600 metri in totale, la quarta spiaggia più lunga al mondo.

Pasta Zara, via al nuovo piano strategico (Piccolo)

di Piercarlo Fiumanò - Pasta Zara vara un nuovo piano strategico e spinge sulle vendite per affrontare una concorrenza che si sta facendo sempre più agguerrita soprattutto all'estero: «I consumi di pasta sono in ripresa soprattutto sui mercati emergenti come il Medio Oriente», sottolinea il patron del gruppo Furio Bragagnolo. Pasta Zara si avvia a chiudere l'esercizio con un volume di vendite di 280mila tonnellate, il 5% in più del 2016 e un fatturato stabile a circa 240 milioni. La pasta Made in Italy di fatto è in piena rimonta. Conclusi gli investimenti nel triennio per 120 milioni, il cda ha appena approvato il nuovo piano strategico entro il 2020 che fissa un potenziale produttivo di circa 380mila tonnellate e un fatturato a quota 325 milioni: «Il nuovo piano si pone l'obiettivo di rafforzare la rete commerciale in Italia e all'estero per aumentare la forza del gruppo sui mercati internazionali», spiega Bragagnolo. Pasta Zara è il secondo produttore dopo Barilla ed esporta in una decina di Paesi. Lo sviluppo degli ultimi anni vede in prima linea lo stabilimento di Muggia dove fra la fine del 2015 e inizio 2016 è entrata in funzione la nuova linea 16 che "sforna" 12 tonnellate di pasta all'ora. Oggi Pasta Zara (gli altri due stabilimenti si trovano a Riese Pio X in provincia di Treviso e Rovato nel Bresciano) conta su 438 dipendenti: «Aumentando le vendite, con questo nuovo piano di rafforzamento commerciale, potremmo in futuro avere bisogno di più personale». Bragagnolo esclude una crescita per linee esterne e non sono previste acquisizioni. Intanto è pronto il debutto della pasta biologica e il lancio di tre nuove linee di prodotto. Bragagnolo chiarisce che si punta sulla qualità con una linea 100% grano italiano in filiera certificata e un'altra di pasta prodotta con un mix di cereali di alta qualità. Pasta Zara si appresta anche a sbarcare sul mercato con una linea completamente biologica assecondando i nuovi gusti del consumo: «Lo stabilimento di Rovato in provincia di Brescia sarà, con una capacità di circa 60/70mila tonnellate, sarà il primo pastificio industriale in Italia totalmente bio», sottolinea Bragagnolo. I prodotti-chiarisce- debutteranno a inizio 2018. Secondo Bragagnolo ci sono importanti segnali di ripresa che emergono anche dall'andamento delle vendite di pasta sui mercati internazionali: «Nel mondo il consumo della pasta è in aumento. E non mi riferisco soltanto all'Italia, dove registriamo una crescita del 12%. Il fenomeno è avvertito soprattutto in mercati come Medio Oriente e Cina dove si sperimentano nuove abitudini alimentari dove la pasta prende il posto gradualmente del cous cous e del riso. Ma spazi per crescere ci sono anche in Cina, India e Stati Uniti». Il capitale intanto resta saldamente in mano della famiglia grazie anche a un aumento di capitale riservato con la famiglia Bragagnolo che salirà dal 74,7 all'80,57% mentre i due soci, la finanziaria regionale Friulia e Simest si diluiranno rispettivamente al 7,97% e all'11,46%: «L'obiettivo è quello di accumulare risorse finanziarie», spiega Bragagnolo. Il capitale salirà da 74 a 96 milioni mentre il patrimonio netto da 102 a 124 milioni.

Oggi summit chiave sull'emergenza lungo la Costiera (Piccolo)

di Massimo Greco - Al netto dell'incidente verificatosi la scorsa domenica, la Costiera percorsa nel primo pomeriggio di ieri assomigliava molto alla strada agognata da buona parte dei triestini. La tiepida festività ha concesso, con la magnanima disponibilità del "check point" organizzato da Fvg Strade al Bivio di Miramare, la possibilità di una pedalata o di una corsetta lungo i quasi 5 chilometri che vanno dall'hotel "Le Vele" ai Filtri. Ma ai Filtri, immediatamente oltre l'imbocco di via Picard verso il mare e della strada che si arrampica in direzione della soprastante Santa Croce, l'altolà di Fvg Strade diviene inespugnabile, perché poco dopo c'è la Galleria naturale con la zona "verboten" collegata al crollo del ponteggio avvenuto appunto domenica scorsa. Il "check point" del Bivio - ha detto l'amministratore unico di Fvg Strade Giorgio Damiani - aveva ricevuto istruzioni all'insegna della flessibilità, in quanto, oltre al previsto transito dei frontisti, si ipotizzava il triestino/turista desideroso di fare quattro passi a Grignano o di mangiare qualcosa alla Tenda Rossa. La situazione pareva tranquilla, circostanza confermata dallo stesso Damiani («non abbiamo avuto segnalazioni di problemi alla circolazione»), senza i temuti incolonnamenti causabili da automobilisti ignari o non rispettosi dello stop ai Filtri. Giornata serena anche secondo Polstrada, interpellata a metà pomeriggio: il rischio-Sistiana, ovvero l'uscita dalla Grande viabilità in direzione del centro cittadino, non si è appalesato e il sistema di informazione attraverso i pannelli Autovie-Anas ha funzionato. Comunque il momento della verità, attraverso la verifica di impegni e adempimenti delle strutture chiamate a gestire il post-Costiera, arriverà oggi alle 12, quando in Prefettura si aggiornerà il comitato operativo convocato per la prima volta lo scorso lunedì. Polstrada, Carabinieri, Polizie locali, Vigili del fuoco, Emergenza 118, Fvg Strade si ritroveranno per esaminare i risultati ottenuti dalle misure, che erano state varate dal tavolo coordinato dal capo di gabinetto della Prefettura Enrico Roccatagliata. L'obiettivo dell'équipe inter-forze verteva essenzialmente sulle soluzioni alternative alla percorrenza della Costiera, soluzioni alternative che si sostanziano nell'unica possibilità praticabile senza creare intasamenti, ovvero l'utilizzo della Grande viabilità triestina (Gvt), dove l'Anas aveva differito i lavori programmati per consentire un'agevole circolazione. La viabilità triestina, lungo viale Miramare, rileva perlomeno tre punti informativi (Stazione centrale, Roiano, Barcola) che segnalano all'automobilista l'opportunità di cambiare strada. Segnalazioni quanto mai utili, perché il "ponte" di Ognissanti allunga il precedente "ponte" austriaco, concedendo al turismo triestino l'ultimo bagliore stagionale. Alex Benvenuti è sinceramente preoccupato per il suo hotel "Riviera": «In passato i problemi di viabilità legati alla Costiera hanno indubbiamente creato un danno all'albergo». In questo momento la clientela è composta soprattutto da turisti e la chiusura della Costiera - spiega Benvenuti - non è un gran bel biglietto da visita, poiché determina un'evidente scomodità per l'ospite. Quindi, dall'imprenditore triestino un sincero auspicio di una riapertura più celere possibile. Auspicio nuovamente formulato anche da Damiani, che ribadisce come, una volta sbloccato il sequestro, Fvg Strade si metterà subito all'opera per ripristinare l'agibilità dell'area interessata dall'incidente sul lavoro di domenica scorsa. Ricordiamo che nel pomeriggio domenicale era crollata una parte del ponteggio allestito da GeoProtection, l'azienda tolmezzina cui Fvg Strade aveva appaltato la messa in sicurezza del costone adiacente alla Galleria naturale. Il ponteggio aveva ceduto per un probabile sovraccarico di materiali, caricati sull'impalcatura per l'effettuazione dei lavori "in quota". Un operaio di origine dominicana, Josè Luis Brea Pujois, era rimasto ferito ed è ricoverato fuori pericolo all'ospedale triestino di Cattinara.

Serracchiani cerca l'intesa tra Bolzonello e Iacop (M. Veneto)

di Anna Buttazzoni - La mediazione spetta a Debora Serracchiani. È la presidente Fvg, e componente della segreteria nazionale dem, a fissare le tappe che porteranno al suo annuncio della candidatura alle Politiche e subito dopo all'incoronazione dell'aspirante governatore per il Pd. La tabella di marcia ha una scadenza precisa, quella del 14 novembre quando la presidente volerà a New York per una missione dell'Ersa. Prima di allora vanno fissati un vertice per trovare un accordo tra i contendenti alla presidenza del Fvg e la direzione regionale dem - tra il 9, il 10 e al massimo il 13 -, la sede in cui Serracchiani spiegherà perché ha scelto Roma e non la corsa per un eventuale bis in Regione. Il Rosatellum-bis ha complicato i piani nel condomino Pd, dove convivono Sergio Bolzonello, vice presidente Fvg e da tempo lanciato verso la candidatura a governatore, e Franco Iacop, presidente del Consiglio, prima convinto di poter strappare un seggio blindato al Senato e oggi scalzato dal più quotato deputato Paolo Coppola, vicino al ministro renziano Luca Lotti e quindi certo della riconferma per Roma. Iacop ha raccolto le forze e lanciato l'idea di una sua candidatura alla presidenza della Regione, una disponibilità che ha scombinato i piani di Bolzonello (e Serracchiani). Iacop, insomma, usa la leva di una sua disponibilità per alzare la posta e trovare anche lui un biglietto sicuro per Roma. Ecco perché la presidente - con la complicità del capogruppo alla Camera Ettore Rosato - incontrerà nei prossimi giorni i due contendenti per trovare un accordo. Un patto nel quale spunta anche l'ipotesi che Rosato, "padre" della legge elettorale, possa liberare un posto nel listino bloccato in Fvg, per lanciarsi in una pluricandidatura nazionale. Così si creerebbe il posto libero per Iacop, ma il sentiero è stretto. Non è affatto scontato che Rosato compia un passo di lato per agevolare la candidatura Bolzonello che il capogruppo ha già detto di gradire. Certo è che Iacop non lascerà passare il suo caso senza che alcun prezzo venga pagato. Nel frattempo ci sono una direzione da organizzare e, nei piani della presidente, subito dopo (forse anche nello stesso giorno), un'assemblea Pd che dia l'imprimatur al candidato presidente. E poi c'è il passaggio sul treno Pd di Matteo Renzi. La data resta in bilico tra il 7 e l'8 novembre. Di certo la carrozza partirà da Trieste, farà tappa a Gorizia e Udine e chiuderà la giornata a Pordenone. Un altro passaggio utile a consolidare il percorso che il Pd regionale deve fare nelle prossime due settimane.

CRONACHE LOCALI

«Roen est non si allarga, licenzia solo due operai» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Non c'era alcun obbligo di coinvolgere il sindacato sul licenziamento dei due operai, il fatto che sia stata presa questa decisione non significa che l'azienda abbia avviato un processo che condurrà ad ulteriori licenziamenti. E non ci sarà alcuna apertura ex novo di un ufficio progettazione e ricerca perché esiste già». La Roen Est di Ronchi Dei Legionari in una nota ufficiale dà la sua versione dei fatti sulla vertenza in corso nello stabilimento dove sono stati proclamati scioperi ed agitazioni. E soprattutto smentisce quanto riferito al giornale da parte dei sindacati al termine delle riunioni tra direzione e organizzazioni dei lavoratori. Iniziando dal fatto che (come del resto avevano detto pure i sindacati dopo le prime riunioni) «non vi è alcun piano di riorganizzazione e non ce ne sono in programma», l'azienda insiste spiegando che «non c'era alcun obbligo di coinvolgere i sindacati» dopo l'annuncio di 2 licenziamenti. Una decisione presa dal gruppo che il fondo di investimento a cui ci si riferisce parlando della proprietà il The D. E. Shaw group «una società che si occupa di investimenti ad ampio spettro» mentre l'indicazione sui fondi pensionistici era «imprecisa». Ma il nodo più importante riguarda la notizia data dai sindacati dell'apertura a Ronchi di un ufficio tecnico per la progettazione oltre ad altri investimenti. Dall'azienda arriva una smentita e in particolare si precisa che «Roen Est già dispone di un simile ufficio e dunque l'indicazione che vi sarebbe la volontà di aprirlo ex novo è del tutto contrariamente. Il successivo riferimento poi a un quadro schizofrenico nel comportamento aziendale dettato da un lato dai due licenziamenti immotivatamente contestati da parte sindacale e, dall'altro dall'asserita apertura dell'ufficio, appare quindi del tutto fuori luogo». Proprio da parte sindacale da un lato era stata espressa una forte critica sul licenziamento dei due operai, dall'altro il conforto sulle notizie avute di ulteriori investimenti a Ronchi dei Legionari sulla fabbrica e sul fatto che non ci sarebbe stato nessun piano di riorganizzazione. Un panorama che ora l'azienda nella sua nota ufficiale di un legale, smentisce. Nessun investimento, nessuna apertura di altri uffici tecnici e soprattutto nessuna parola sugli investimenti, fra tutti l'acquisto dello stabilimento di Ronchi. Intanto continua la vertenza tra sindacati e azienda. In particolare la trincea dei lavoratori per protestare contro il licenziamento dei due colleghi per i quali oltre allo stato di agitazione (sono stati congelate le prestazioni straordinarie) sono stati proclamati da Fim e Fiom scioperi e manifestazioni. (g. g.)

Parte la raccolta delle firme sul referendum no migranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - È partita la macchina per il referendum proposto dal Comitato “Grado No immigrati” che ha depositato la richiesta in Comune. Il quesito recita: “Siete d’accordo con il sindaco ad accogliere migranti, rifugiati, profughi, richiedenti asilo e clandestini, nel territorio del Comune di Grado?”. I moduli per raccogliere le firme a sostegno (ne servono 150) della proposta referendaria sono già stati depositati in Comune. Solo una volta dichiarato ammissibile seguirà la raccolta vera e propria (ne serviranno 800). Per sottoscrivere il referendum ci si può recare all’ufficio elettorale-anagrafe del palazzo municipale dalle 10 alle 12 di ogni giorno feriale, muniti di documento d’identità. Il Comitato quello “Grado No immigrati” è nato a pochi giorni di distanza dal mancato accoglimento della prima istanza del referendum, in quanto definita incostituzionale sia da parte del sindaco Dario Raugna e sia da parte di OpenGrado. Ma a tale proposito c’è da aggiungere anche un breve intervento, sempre in seno alla maggioranza, del vicesindaco Matteo Polo che ribadisce come OpenGrado sia favorevole al referendum «purché rispettoso della Costituzione e delle leggi e serva a dare un’indicazione precisa all’amministrazione comunale su come affrontare la questione migranti». E aggiunge in modo eloquente: «No a perdite di tempo». Peraltro già oggi il referente del Comitato che si è costituito, Renato Bonaldo, ribadisce come con il referendum si intende dare l’opportunità ai gradesi di esprimere il loro pensiero sul tema dell’accoglienza e contestualmente al sindaco di cosa pensano e vogliono i suoi cittadini. «Le manifestazioni di dissenso - afferma Bonaldo -, le aspre proteste dei gradesi e la risposta del sindaco, il quale ha contrapposto ai suoi concittadini manganelli e forze dell’ordine, non sono la via per addivenire ad una soluzione condivisa». Come precisano ancora quelli del Comitato tra gli obiettivi, c’è anche quello di ricondurre il problema sui binari del confronto civile, «cosa che purtroppo stante le prime dichiarazioni il sindaco sembra proprio non voler fare». Bonaldo infatti sottolinea: «Di fatto Raugna continua a minacciare i gradesi, prospettando loro in caso di mancato accoglimento dei 18 immigrati - sostiene il referente - da lui voluti, lo spauracchio dell’accoglienza incontrollata, parlando di cifre ridicole e ventilando la possibilità che il Prefetto decida di far arrivare molto più dei 18 immigrati». Secondo Bonaldo «le parole di Raugna suonano alle orecchie dei gradesi come una vera e propria rappresaglia». Insomma posizioni nettamente contrapposte con di mezzo un referendum che dovrebbe dire chiaramente cosa ne pensano i cittadini. Il Coordinatore del comitato “Grado No immigrati”, attraverso Bonaldo, è determinato nell’indicare un’unica strada: «Ora forse a Raugna non è chiara una cosa: non siamo a dire no a 18 immigrati, siamo a dire no all’accoglienza degli immigrati nel territorio di Grado».

J'accuse di Pavan: non ci ha tutelato stop ai pagamenti di UnionCamere (Gazzettino Pn)

Più che sassolini nella scarpa un vero e proprio j'accuse. Che potrebbe avere l'effetto di un macigno sulla strada dell'unificazione forzata della Camera di commercio pordenonese a quella di Udine. Il presidente Giovanni Pavan ha scelto Siracusa - dove martedì si è svolta l'assemblea annuale di UnionCamere - per svelare alcuni retroscena legati all'assemblea del 30 maggio scorso: fu proprio in quell'occasione che l'Unione nazionale delle Cciao approvò il piano di riorganizzazione degli enti da presentare al governo in funzione della prevista riforma. Piano in cui non venne recepita la Camera unica regionale e venne invece prevista l'aggregazione Pordenone-Udine da una parte, Trieste-Gorizia dall'altra. «Quel progetto - ha tuonato Pavan, abbandonando per mezz'ora il tradizionale aplomb anglosassone, stile che da sempre lo contraddistingue - è risultato lontano da principi di correttezza e collaborazione, rispetto alle procedure e alla terzietà che UnionCamere dovrebbe avere nei confronti di chi contribuisce a finanziare l'ente con le quote associative».

IL PIANO Pavan, ripercorrendo l'iter degli eventi, ha giudicato come «inammissibile la giustificazione di mero errore materiale con cui UnionCamere ha ritenuto di non allegare alla documentazione sottoposta all'assemblea il 30 maggio scorso la lettera della Regione (inviata il 19 maggio) che ribadiva la volontà di giungere a un ente camerale unico in Fvg in linea con la posizione da noi sempre sostenuta». Il presidente ha chiesto poi, provocatoriamente, ai colleghi «se tale atto sia stato frutto di dimenticanza o di volontarietà». Insomma, Pavan sostiene che nel dossier presentato all'assemblea chiamata a decidere sul futuro assetto delle Cciao mancava un elemento importante: il parere della Regione che si era espressa per una Camera unica regionale. Ma non è finita. All'assemblea di UnionCamere (di cui vicepresidente è Giovanni Da Pozzo, presidente della Cciao di Udine) Pavan ha anche riaperto la questione legata alle Aziende speciali. «Sia il piano di UnionCamere, sia la relazione allegata al decreto ministeriale - sostiene il presidente - motivano la mancata previsione di un'Azienda speciale nell'accorpamento Pordenone-Udine, scrivendo che esiste un percorso volontario di costituzione di una società in cui far confluire le aziende speciali. Un'affermazione - aggiunge - che ci trova allibiti tenuto conto che non esiste alcuna concertazione da parte della Camera di Pordenone». Come dire: Pordenone non ha mai concertato nulla rispetto alla sua Azienda speciale Concentro. Negli ultimi giorni il caso Concentro è stato dibattuto, proprio rispetto al futuro della società e dei suoi venti dipendenti. Mentre la Cciao di Udine ha costituito una società consortile in house per salvare le sue due Aziende speciali, Concentro sarebbe rimasto escluso da questa operazione salvataggio. «La stessa modalità - ha sottolineato Pavan - con cui UnionCamere ha imposto un accorpamento coattivo tra Pordenone e Udine senza concertare con entrambe i territori una soluzione alternativa».

BASTA QUOTE E come conseguenza di questi atteggiamenti, Pavan ha annunciato (così come deliberato dalla giunta camerale a fine settembre) lo stop nei pagamenti delle quote. «La sospensione dei pagamenti nelle quote - ha comunicato il presidente - a favore di UnionCamere resterà tale in vista anche dei necessari chiarimenti in merito all'utilizzo dei fondi e all'esito del ricorso che la Cciao di Pordenone ha presentato contro il decreto ministeriale al fine di tutelare quella volontà camerale che è risultata in linea con la Regione Fvg, ma di cui - è l'ultima accusa - UnionCamere ha disatteso e non tutelato in modo adeguato». (Davide Lisetto)